

Trovati otto mitra, pistole, mitragliette, dinamite e bombe a mano

Anche a Torino azione lampo all'alba 12 arresti e cinque basi piene di armi

Una serie di irruzioni nei paesi della cintura industriale e fino a Biella - Anche qui arresti e sequestro di documenti - Alcuni avevano lavorato alla Lancia di Chivasso dove erano stati portati a termine agguati mortali

Dalla nostra redazione

TORINO - Anche il vertice Nord del triangolo del terrore, Torino, è stato investito da una operazione senza precedenti. Il bilancio, a fine giornata, è di 12 arrestati e 2 fermati, di 5 basi logistiche scoperte, del ritrovamento di 8 mitra, un fucile mitragliatore Fal in dotazione all'esercito, una mitraglietta Thompson, 5 pistole, 10 bombe a mano, 3 silenziatori, moltissimi munizioni, esplosivo al plastico, cheddite, una ottantina di detonatori, un ciclostilla, schedari con nomi e indirizzi, documenti di diversa origine e natura.

Il tutto, nella zona che dal capoluogo si allarga fino a Biella, città quest'ultima che ha visto una identica e clamorosa operazione antiterrorismo.

Otto, dovrebbero essere i presunti terroristi presi a Torino e nei dintorni di questa mediate vicinanza. Di questi si conosce al momento un solo nome, Guido Callà, 30 anni, da Riguardo di Locri, preso ieri mattina alle 4 contemporaneamente cioè all'operazione che ha interessato Piemonte e Liguria e a Gassino Torinese, un paese tra le colline a 15 chilometri dal capoluogo. È stato sorpreso nella sua abitazione in via della Consolata 1/4, un rustico occupato da due stanze di abitazione al piano terra e al primo piano, e da un laboratorio in un locale un poco staccato al suo fianco.

si dice, si licenziò dalla Lancia di Chivasso, stabilimento nel quale aveva lavorato fino ad allora. Il 2 febbraio di quest'anno ha presentato al Comune di Gassino una domanda di assunzione come bidello-supplente. I vicini lo ricordano come persona gentile, corretta, ma altri sembra diffidassero di lui, avendo ricevuto altre volte « visite » dai carabinieri. I sospetti nei suoi confronti, evidentemente, non sono cosa di oggi. Quali gli elementi a suo carico? « Qualcosa abbiamo trovato » ha detto un militare dell'arma « ma non ci chiedete altro, non possiamo dire nulla ».

L'attenzione si fissa ovviamente, sul suo passato di ex dipendente della Lancia di Chivasso. In quello stabilimento lavora anche, fino ai primi di maggio '78, Pietro Panciarelli, sospetto brigatista rosso, condannato il mese scorso a 3 anni di carcere dalla Corte d'assise torinese per il reato di partecipazione a banda armata e ucciso a

Genova nello scontro a fuoco con i CC. Computata in quel processo, presente nella gabbia, Renata Michieletto, sua fidanzata, condannata a 4 anni e mezzo. La sua tessera transviaria fu trovata in un pacco di volantini delle Br lasciato davanti alla Lancia di Torino. Nella fabbrica di Chivasso faceva il capo reparto Pietro Coggiola, assassinato il 28 settembre '78 sotto casa sua, mentre si recava al lavoro. L'agguato fu rivendicato dalle Br.

Volevamo azzopparlo - fu la miserabile giustificazione - ma un proiettile gli recise l'arteria e Coggiola morì dissanguato. Un altro grave episodio investì la Lancia di Chivasso. Nella primavera del '79 un grave incendio distrusse un capannone.

Gli altri tre arresti sarebbero avvenuti - ma manca una conferma ufficiale - nell'alloggio di Biella, dove ne sarebbero stati effettuati due, e a Occhieppo, il paese del Falcone, dove sarebbe avvenuto il terzo. Le catture sarebbero avvenute simultaneamente, alle 4 del mattino.

Sulle esatte motivazioni degli arresti non si è appreso nulla. Non molto di più è possibile ricavare neanche dalla personalità degli arrestati di cui si conoscono i nomi. Edoardo Liburno, odontotecnico di 31 anni, e la moglie Loretana Cassetti, di 34, che sono stati catturati nella loro abitazione di via Cottolengo 4, a Biella; e Piero Falcone, un portafabbrica di 36 anni, e la moglie Giuseppina Bianchi, di 33, impiegata alla sede centrale della Cassa di Risparmio di Biella, che sono stati ammanettati a Occhieppo Inferiore, dove abitano con i due figli.

Dal nostro inviato

PADOVA Autonomia organizzata è una vera e propria banda armata, guidata, tra gli altri, dai deputati del « 7 aprile », finora accusati solo di associazione sovversiva. Questa tesi, sostenuta da solo di associazione sovversiva, ha ricevuto ieri un avallamento estremamente importante dai nove mandati di cattura che, adrendo proprio a precise richieste di Calogero, ha emesso il giudice istruttore Giovanni Palombardini, titolare dell'inchiesta « 7 aprile ». Tutti i mandati contestano un'accusa pesantissima, costituzione organizzata di banda armata, a questi imputati, in carcere o latitanti: Marzio Sturaro, Paolo Benvegnù, Luciano Mioni, Pietro Despali, Gianni Boetto ed Ivo Gallimberti (per quest'ultimo, su richiesta dello stesso Calogero, si è scelta la via del mandato di comparizione, viste le sue precarie condizioni di salute). Altri

base delle nuove testimonianze e prove di reati gravissimi commessi dagli stessi imputati, Calogero aveva ripetuto la richiesta. Ora il giudice istruttore l'ha accolta.

La nuova mossa di Palombardini ha indubbiamente una grande importanza. Non si conoscono ancora le motivazioni dei mandati di cattura, ma si sa che sono sostanzialmente identiche a quelle scritte da Calogero per spiegare le sue richieste. Ciò che il PM ha scritto è ormai noto: Autonomia è una forza organizzata e ramificata, articolata in due livelli - uno pubblico e l'altro clandestino e militare - apparentemente distinti, in realtà guidati da un unico vertice politico-militare Sempre secondo Calogero, evidente sulla base delle prove raccolte, ad Autonomia ed ai suoi livelli di vertice e armato sono collegate anche altre formazioni militari del terrorismo « alto », che anzi proprio in Autonomia troverebbero il loro cervello politico. È ancora secondo il PM padovano, Autonomia organizzata è articolata in vari apparati, che vanno da quelli pubblici che preparano l'illecità e le violenze di massa, a quelli di addestramento alle armi e all'uso di esplosivi, di pedinamento e « controinformazione », logistici e così via.

Ora, se il giudice istruttore, come sembra certo, ha aderito per la prima volta a questa impostazione, superando così tutte le sue fortissime remore precedenti (fino a tre mesi fa, quando chiuse il « 7 aprile », secondo Palombardini Autonomia era un'associazione sovversiva sì, ma priva di cervelli, scarsamente organizzata, limitata alla sola città di Padova e soprattutto scollegata da qualsiasi livello armato), significa che il materiale raccolto dalla Procura con l'inchiesta sfociata negli arresti dell'11 marzo è davvero forte. Vuol dire anche che il processo « 7 aprile », unificato alla nuova istruttoria, potrebbe ricevere un nuovo impulso.

Adesso, entro lunedì, a Palombardini spetta un secondo atto di grande importanza. Deve stabilire se accettare le decisioni di Calogero sulla formalizzazione dell'istruttoria partita l'11 marzo oppure aderire al ricorso della difesa degli autonomi. Il PM, si sa, ha passato al giudice istruttore le posizioni degli arrestati per banda armata, mentre intende portare a processo pubblico per direttissima i cosiddetti « reati specifici », come la detenzione di armi, le guerriglie di piazza e così via. La difesa non vuole il processo pubblico immediato e chiede la formalizzazione dell'intera istruttoria, probabilmente anche per sottrarla a Calogero.

C'è molta incertezza su quanto deciderà il giudice istruttore, ma certamente non sembra avere molto spazio giuridico una eventuale formalizzazione dell'intera istruttoria, che impedirebbe quel processo pubblico per direttissima che oltretutto è reso praticamente obbligatorio proprio da precise norme di legge, introdotte sei anni fa per snellire e riformare in senso democratico il codice di procedura penale.

Michele Sartori

Nessun aumento di fondi Protestano i giudici: « non si fa nulla per aiutare la giustizia » Ieri a Roma assemblee di magistrati Sarà proclamato lo stato d'agitazione

Alla notizia dell'irruzione nel covo di via Fracchia Subito il pensiero degli operai è andato al compagno Rossa Il commento nelle fabbriche e nei cantieri: « Battere l'eversione per impedire che scorra altro sangue » - « Speriamo rifletta chi pensa solo alla P.38 »

Dalla redazione

GENOVA - Via Umberto Fracchia, in Oregina. È subito il pensiero corre a quattro mesi o sono. A cento metri da via Fracchia, in via Ischia, abitava il compagno Guido Rossa, operaio, delegato Italsider. È in via Fracchia Guido è stato barbaramente assassinato dalle Br all'alba del 24 gennaio dello scorso anno, quando era appena salito sulla sua vecchia « 850 » per recarsi al lavoro, all'Oscar Sinauaglia di Cornigliano. Una ferita ancora aperta nel gran capo del movimento operaio genovese. Quel mondo operaio che non si è mai arreso in tutta la sua secolare, combattuta, aspra, dura storia, che non ha mai piegato la testa, che è sempre stato in prima fila nella lotta per la conquista prima e in difesa poi della libertà, della democrazia, della Repubblica.

Come ha reagito questo mondo operaio in questo sanguinoso frangente? Ecco.

Nella Lega PLM di Cornigliano s'è appena conclusa una riunione del consiglio di fabbrica Italsider Oscar Sinauaglia, Campi, Icro e Imprese d'appalto e Sede. Subito rilevano l'importanza della scoperta del covo nelle immediate vicinanze del

punto in cui fu assassinato il compagno Rossa: una scoperta che per la prima volta a Genova « segna una svolta che può rivelarsi determinante nella lotta contro il terrorismo ». E aggiungono: quanto è accaduto dimostra ancora una volta che « la strategia della violenza e del terrore non può che avere come macabro risultato lo stroncamento di vite umane ».

Lo stesso consiglio di fabbrica ci tiene a ribadire « tutta la sua solidarietà alle forze dell'ordine » ed a riformulare « l'impegno di tutti i lavoratori dell'Italsider nella lotta contro l'eversione e ogni forma di violenza anche attraverso la denuncia collettiva dei terroristi e dei loro fiancheggiatori, in difesa delle istituzioni nate dalla Resistenza e per la salvaguardia della democrazia, conquista irrinunciabile del movimento operaio ». Viene, infine, riferito che ai partiti e alle forze sociali « l'urgenza di giungere rapidamente alla riforma della polizia per assicurare al Paese continuità e determinazione nella lotta contro tutte le forme di violenza e terrorismo ».

« L'impegno reale delle forze dell'ordine - ci hanno

delto al consiglio di fabbrica del CIM di Fegina - sta portando, come richiesto dai lavoratori, a concreti risultati. Certamente fatti come quelli odierni a Genova lasciano l'amaro in bocca, anche se era prevedibile che prima o poi a questo si sarebbe giunti. Per far sì che altro sangue non abbia a scorrere in Italia c'è la necessità di intensificare il nostro impegno per scongiurare il terrorismo e riaffermare i valori di libertà e democrazia nel nostro Paese. Speriamo almeno che questi tragici fatti facciano riflettere chi ancora pensa che i problemi del Paese possano essere risolti con la P.38 ».

Al porto, il compagno Cesare Zuccolini, del consiglio dei delegati della Compagnia unica lavoratori delle merci varie, ci ha dichiarato: « Le risposte dei portuali agli atti di terrorismo sono sempre state puntuali. Ma insieme agli atti di condanna nei confronti del terrorismo i lavoratori hanno sempre richiesto agli organi dello Stato che venissero attuate tutte le iniziative necessarie alla individuazione delle basi terroristiche. Il ritrovamento di stantonite è un segno concreto dell'attività svolta in questa direzione. Io ritengo

che lo scoprimento dei covi sia il primo, indispensabile passo nella battaglia per stroncare il terrorismo, ma soprattutto ci dev'essere l'impegno degli organi dello Stato per scoprire e colpire i mandanti al fine di debellare la pratica barbarica del terrorismo ».

A Sestri Ponente, all'Italcantieri: « Riteniamo che l'azione di stantonite - dicono al consiglio di fabbrica - sta a dimostrare che il terrorismo è isolato e che ciò può favorire l'individuazione e la scoperta dei covi. Se questo è importante nella azione di repressione del terrorismo, è altrettanto importante che vi si accompagni una maggiore capacità, da parte dello Stato, del governo e delle forze politiche, di prevenzione così come di risalire alle origini di questo fenomeno che mette in pericolo la democrazia in Italia ».

Dice Luciano Boià, dell'Ansaldo di Campi: « Se gli organi dello Stato avessero avuto più prima maggiore capacità di intervento, di prevenzione, forse Guido Rossa sarebbe ancora vivo. Quando, negli anni passati, veniva denunciata l'esistenza di campi paramilitari, di centri di addestramento di terroristi, nessuno intervenne



Il maresciallo Benà rimasto ferito

per stroncare sul nascere quella barbarica pratica. Ed ora la Repubblica corre gravi rischi. È indispensabile quindi che il movimento operaio rinsaldi la propria unità, che la classe operaia sappia mantenere la sua mobilitazione in tutte le forme possibili ».

In Piccapietra, nel cuore di Genova, nella società di ingegneria impiantistica Italcantieri, il consiglio di fabbrica sottolinea come « pur nella tragicità del suo epilogo in termini di vite umane, l'operazione condotta a Genova ha per la prima volta fornito la concreta identificazione di una base, rispetto alla nostra città che sembrava non trovare mai, diversamente da altri centri, alcun significativo riscontro. La localizzazione di questo covo assume, perciò, valore emblematico per la sua vicinanza al punto in cui fu barbaramente trucidato il compagno Guido Rossa ».

Giuseppe Tacconi

Nessuna delle operazioni del bancarottiere era garantita

Parlano i periti: così Sindona involò 289 milioni di dollari

Le accuse dei magistrati milanesi confermate dai giudici di New York - Spiegato il meccanismo del traffico

MILANO - « Nessuna delle operazioni esaminate e considerate come fiduciarie risulta, secondo la documentazione reperita, essere stata assistita da garanzie ».

Questo giudizio, tanto più sferzante quanto più oggettivo nella forma, è stato espresso da un collegio di periti, nominati dalla magistratura milanese, sull'operato di Michele Sindona e sulle sue manovre che portarono al fallimento della Banca Privata Italiana dopo che erano state svuotate dei loro capitali, i trafiguti, impiegati in losche manovre, la Banca Privata Finanziaria e la Banca Unione.

che i giudici che avevano spiccato contro di lui mandati di cattura erano dei sovversivi e che le loro accuse erano un'invenzione. Dopo i magistrati milanesi, però, è entrata in azione la magistratura di New York: punto dopo punto, tutte le accuse contro Sindona si sono rivelate esatte.

Gli stessi meccanismi che erano stati individuati dai magistrati italiani, quelli dei depositi fiduciarie, principalmente usati da Sindona per svuotare le casse delle banche italiane, sono stati verificati dai magistrati americani: anche perché i denari dei depositanti italiani sono finiti negli USA ad alimentare le speculazioni di Sindona. Che dirà ora il bancarottiere? Accuserà il tribunale statunitense di essere « comunista » perché lo ha dichiarato colpevole di 65 reati, fra cui quello di associazione per delinquere? Oppure sosterrà che fa parte del completo anche il collegio di periti italiani che, nelle sue conclusioni, ha confermato in pieno quanto scoprì l'avvocato Giorgio Ambrosoli prima di essere assassinato, circa il

lecite manovre di trafugamento di capitali attraverso il sistema dei depositi fiduciarie?

I professori Giovanni Colombo, Antonio Ferrari, Felice Martinielli e Ferdinando Superti Furga, nominati l'8 maggio dell'anno scorso, hanno depositato al giudice istruttore Bruno Apicella il risultato della loro perizia, un lavoro complesso e meticoloso.

Quale è, dunque, la conclusione dei periti? « Le operazioni di prestito, rese possibili dal meccanismo dei fiduciarie, hanno determinato una situazione di grave illiquidità che è sfociata nell'insolvenza delle banche ». La illiquidità è, a sua volta, conseguenza del fatto che i beneficiari dei prestiti non restituirono i denari. Ma chi erano questi destinatari? « Erano società estere - dicono i periti - e gran parte delle società benestanti presso consociate e segretamente davano istruzioni che questi capitali venissero distribuiti a società di Sindona (Arana, Idera, Capisee, Amilcar). Parte di questi capitali vennero impiegati - dicono i periti - per operazioni sui cambi, parte servirono a Sindona per l'aumento di capitale della Finampro. Il risultato, accertato dai periti, è un scoppio, al momento del fallimento (metà del '74) di 289 milioni di dollari, 91 milioni di franchi svizzeri, 10 milioni di marchi tedeschi ».

Naturalmente Sindona faceva in modo che sui registri delle banche italiane i prestiti

alle sue società fossero conteggiati come depositi presso banche, perciò fra le voci attive. Con ciò otteneva lo scopo di « effettuare scelte di investimento sottratte ad ogni controllo interno ed esterno » e di non mettere in evidenza nei bilanci « il rischio inerente a quei crediti ». Insomma, i bilanci « apparivano non veritieri e non redatti in conformità delle prescrizioni di legge ».

esattamente le stesse motivazioni hanno indotto i giudici americani a condannare Sindona per la Franklin Bank. Intanto a New York sta per essere istruito un nuovo processo contro Sindona: per il falso rapimento e per le minacce a un teste da parzialmente assolto dai bancarottiere.

Maurizio Michelini

In USA tra due giorni il dossier Caltagirone

ROMA - Il dossier per chiedere l'estradizione di Gaetano e Francesco Caltagirone potrebbe partire oggi stesso. I documenti, secondo una fonte del ministero di Grazia e Giustizia, sarebbero quasi pronti e saranno portati negli USA da un messo speciale. Tra i documenti, contenuti i testi degli ordini di cattura, ora annullati, dei giudici fallimentari e della Procura generale, vi sarebbe anche la relazione del giudice istruttore Allibrandi che è titolare dell'inchiesta penale sul crack del palazzinaro.

La relazione altro non sarebbe che la copia del mandato di cattura emesso dal giudice al posto dei vecchi ordini di arresto a carico dei tre fratelli. L'accelerazione dei tempi per la richiesta di estradizione è importante dato che il 3 aprile, davanti al giudice John Cannella si svolgerà una nuova udienza per la libertà provvisoria ai due Caltagirone.

COMUNE DI RAVENNA Riapertura termini concorso pubblico « INGEGNERE DI 1° »

avvisi economici ALBERGHI E PENSIONI PASQUA L. 45.000 tutto compreso 3 giorni al mare Hotel Mata...